

# Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
<b>Rubrica Enti locali e federalismo: primo piano</b>				
10	Il Sole 24 Ore	12/02/2013	<i>DEBITI DELLA PA FERMI A 70 MILIARDI (C.Fotina)</i>	2
18	Il Sole 24 Ore	12/02/2013	<i>ACCORDI INTEGRATIVI A RISCHIO NULLITA' NEGLI ENTI TERRITORIALI (G.Trovati)</i>	4
12	Il Messaggero	12/02/2013	<i>"LE RIFORME LIBERALI LE FACCIAMO SOLO NOI" (R.Pezzi)</i>	5
11	Libero Quotidiano	12/02/2013	<i>COMUNI SPRECONI TARGATI SINISTRA E' DE MAGISTRIS IL RE DEGLI SPERPERI (F.Manfredini)</i>	7
14	L'Unita'	12/02/2013	<i>FONDAZIONE, IN CITTA' E' BATTAGLIA SUL NUOVO STATUTO (B.Di giovani)</i>	9
<b>Rubrica Pubblica amministrazione</b>				
11	Il Sole 24 Ore	12/02/2013	<i>"RIDURRE IL PERIMETRO DELLO STATO" (N.Picchio)</i>	10
19	Il Sole 24 Ore	12/02/2013	<i>GIUSTIZIA PER LA PA E CARICHI DI LAVORO - LETTERA (A.che.)</i>	11
20	Il Messaggero	12/02/2013	<i>"SONO 467 LE IMPRESE CHE HANNO CHIESTO DI CERTIFICARE 45 MILIONI DI CREDITI P.A."</i>	12
<b>Rubrica Politica nazionale: primo piano</b>				
13	Il Sole 24 Ore	12/02/2013	<i>ANCHE ALLA CAMERA L'ESITO NON E' SCONTATO (R.D'alimonte)</i>	13
14/15	La Repubblica	12/02/2013	<i>Int. a O.Giannino: GIANNINO APRE AL CANDIDATO DEL CENTROSINISTRA "PRONTO A COLLABORARE, E' MEGLIO DI MARONI" (T.Ciriaco)</i>	15
<b>Rubrica Economia nazionale: primo piano</b>				
2	Il Sole 24 Ore	12/02/2013	<i>SUL VERTICE IOR TUTTO DA RIFARE: SI ASPETTERA' IL NUOVO PONTEFICE (C.Marroni)</i>	16
11	Il Sole 24 Ore	12/02/2013	<i>PASSERA: NECESSARIO MODIFICARE LE REGOLE DEL PATTO DI STABILITA' (L.Cavestri)</i>	18
12	Il Sole 24 Ore	12/02/2013	<i>RIFORME PER ATTIRARE CAPITALI USA (M.Platero)</i>	19
32	La Repubblica	12/02/2013	<i>PER RCS 800 ESUBERI E RINUNCIA A 10 PERIODICI (G.Pons)</i>	21

## La procedura

Da gennaio è operativo il meccanismo per chiedere il rimborso delle somme dovute

## Il nodo

Procedura troppo macchinosa e enti ancora in ritardo con gli adempimenti

# Debiti della Pa fermi a 70 miliardi

Nel primo mese certificazioni per 3 milioni - Solo 1.200 le amministrazioni registrate

**Carmine Fotina**  
ROMA

La montagna è ancora lì, da scalare in tutta la sua imponente altezza. L'ammontare dei pagamenti arretrati della Pubblica amministrazione nei confronti delle imprese resta intorno alla sconcertante cifra di 69-70 miliardi di euro, perché solo adesso l'articolata macchina normativa costruita dal governo ha acceso i motori.

Il ministro dello Sviluppo economico Corrado Passera squarcia il velo innalzato dal Tesoro e diffonde un primissimo bilancio dell'operazione sblocca-debiti. Il primo anello della catena è la certificazione, con la quale l'impresa può ottenere l'anticipazione, la cessione in banca o

la compensazione fiscale del credito. La piattaforma elettronica per la certificazione, messa a punto dalla Ragioneria dello Stato, è diventata operativa soltanto a gennaio e nel primo mese ha consentito di chiudere 71 operazioni (per circa 3 milioni) a fronte di 467 istanze presentate (per 45 milioni), con cinque casi in cui è stata richiesta la nomina del commissario ad acta. Per Passera era importante partire: il primo mese dimostra che il complesso meccanismo allestito dal governo tecnico può funzionare, affiancandosi agli interventi per il credito effettuati su Fondo di garanzia e finanza di impresa, e dovrà avere continuità con il prossimo esecutivo.

I numeri, però, appaiono una

goccia nell'oceano. Basti pensare che le aziende abilitate per le procedure online sono 289, a fronte di 150mila fornitori della Pa. E a latitare è anche il collegamento delle banche con la piattaforma. Quanto alle compensazioni con i debiti iscritti a ruolo, nel 2012 sono state concluse 200 operazioni per un importo di 15 milioni. Il debito pregresso resta così un macigno da quasi 70 miliardi, di cui 30-35 in capo alle Regioni (soprattutto crediti sanitari), 15 alla Pa centrale e il resto agli enti locali. Per quanto riguarda i pagamenti della Pa centrale, il decreto salva Italia aveva messo a disposizione 5,7 miliardi, di cui almeno 2 miliardi con titoli di Stato. Le procedure per essere rimborsati in titoli pe-

rò sono apparse subito poco attraenti e le richieste delle imprese non sarebbero state superiori a 600 milioni. Non è andata certo meglio per le rimanenti risorse a disposizione, scivolote nel pantano della certificazione. La Pa infatti, sia a livello centrale sia sul territorio, non sembra aver aderito con entusiasmo alle nuove regole, probabilmente spaventata dagli obblighi che scattano di fronte a un credito ufficialmente certificato. A fronte delle 19mila voci presenti nell'Indice delle Pubbliche amministrazioni, al momento i soggetti abilitati sulla piattaforma elettronica sono appena 1.227, di cui oltre 900 sono Comuni del Centro-Nord e solo 70 sono enti del servizio sanitario.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### PRIMO BILANCIO

## Quattro decreti pochi risultati

Per i crediti della Pa il governo tecnico ha confezionato quattro decreti, ma i risultati finora sembrano tutt'altro che incoraggianti. Colpisce la ritrosia delle amministrazioni chiamate ad aderire al meccanismo della certificazione: il Tesoro ha inviato formali solleciti, a quanto pare senza grandi risultati. Di certo, se la norma avesse previsto delle sanzioni, oggi sarebbe tutta un'altra storia.



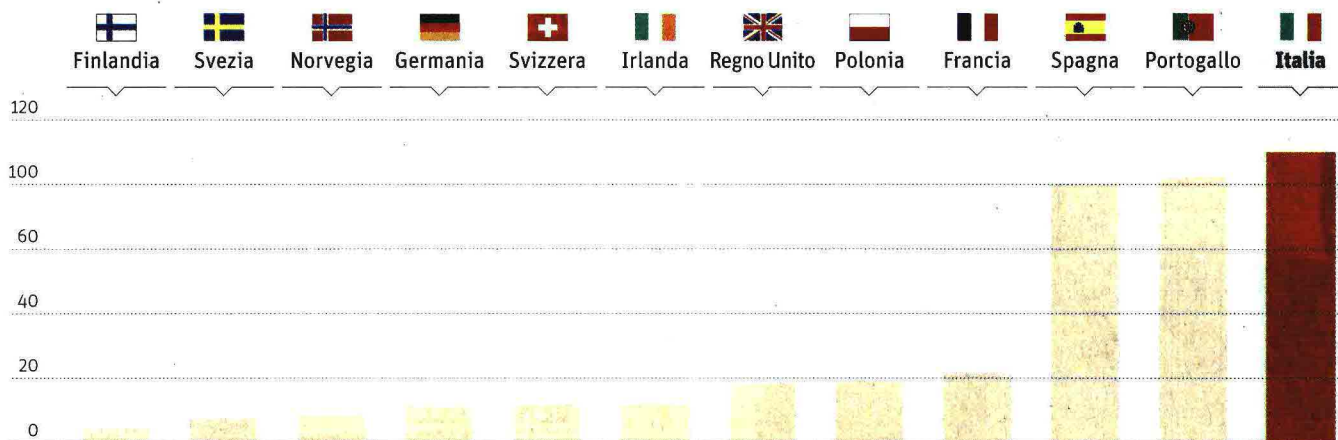


## NOI E GLI ALTRI I tempi di pagamento

I giorni per ottenere i pagamenti dalla Pubblica amministrazione

### IL CONFRONTO SUI RITARDI

Ritardi medi di pagamento eccedenti i termini contrattuali



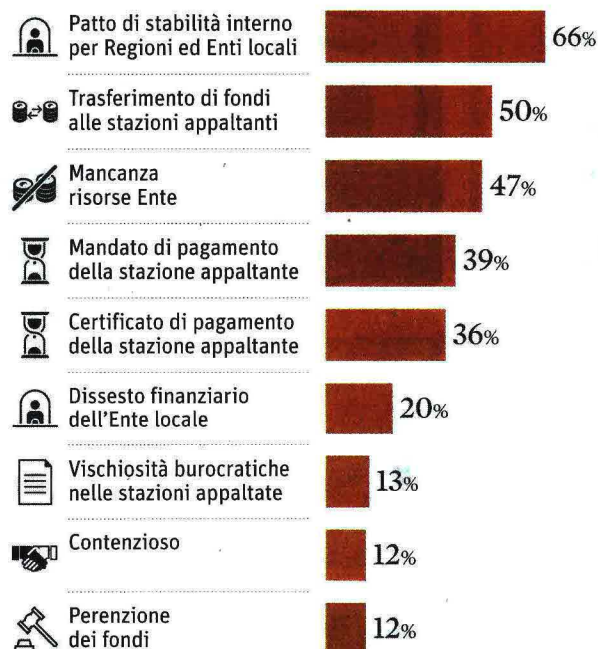
### I CREDITI

In mld di euro



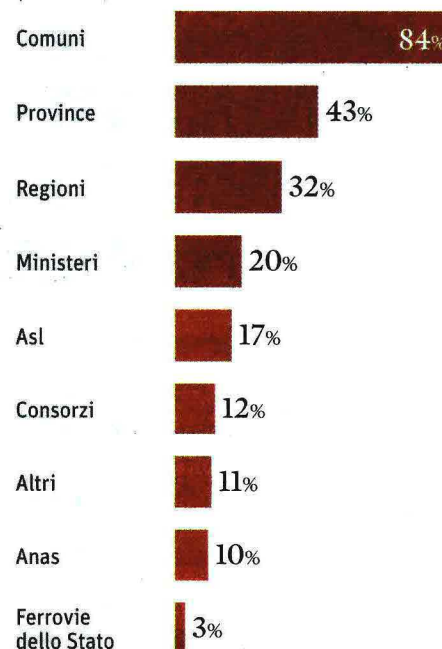
### LE CAUSE PREVALENTI

Valori in percentuale, risposte multiple



### ENTI RESPONSABILI DEI RITARDI DI PAGAMENTO

Valori in percentuale, risposte multiple



Passate le scadenze della riforma Brunetta

# Accordi integrativi a rischio nullità negli enti territoriali

**Gianni Trovati**  
MILANO

**Integrativi a rischio** nella maggioranza degli enti locali e delle Regioni, che non hanno adeguato le regole delle intese decentrate alle previsioni della riforma Brunetta.

Il tempo per adeguarsi al nuovo quadro delle competenze, che per esempio sottrae alla concertazione le materie che riguardano l'organizzazione degli uffici assegnandole alla competenza dirigenziale, è scaduto nel silenzio a fine dicembre del 2012. Complice il congelamento di tutta la contrattazione dettato dal Dl 78/2010, soprattutto nelle autonomie territoriali lo slancio nella revisione delle dinamiche contrattuali alla luce della riforma non è stato particolarmente intenso, e nella maggioranza degli enti ha lasciato le cose com'erano, in attesa di tempi migliori. La riforma, però, nonostante le consuete proroghe,

non dava scelta: le intese decentrate andavano adeguate entro il 31 dicembre scorso (articolo 65, comma 4 del Dlgs 150/2009).

Negli ultimi giorni il problema è arrivato sui tavoli della Funzione pubblica e delle organizzazioni sindacali, che si sono chieste che cosa possa succedere nelle amministrazioni che hanno mantenuto inalterate le vecchie intese. I rischi principali riguardano la corresponsione delle indennità integrative, perché di fatto diventa illegittimo il contratto decentrato sulla base del quale sono erogate. A ben vedere, sulla base di questa impostazione il problema potrebbe non toccare le voci che trovano la propria origine nei contratti nazionali, come accade per esempio per il turno o per l'indennità di lavoro notturno (ad esempio nella Polizia locale). Il contratto nazionale, però, demanda integralmente alle intese decentrate altre indennità, come quelle di rischio e quelle legate a speci-

fiche responsabilità. Per queste voci, le contestazioni potrebbero arrivare numerose, anche a causa dell'articolata griglia di controlli sui contratti decentrati introdotta dalla stessa riforma Brunetta nell'articolo 40-bis del testo unico del pubblico impiego (Dlgs 150/2001).

Proprio per questa ragione, nei giorni scorsi i sindacati hanno avviato i contatti con il Governo per cercare di mettere una pezza al problema evitando altri colpi al potere d'acquisto delle retribuzioni pubbliche. Non manca chi sostiene che l'illegittimità bollerebbe solo le parti dei contratti decentrati non in linea con la riforma, a partire da quelle che chiedono il confronto sindacale per le materie organizzative. L'"illegittimità parziale", però, è disciplinata dall'articolo 40, comma 3-quinquies del Dlgs 165/2001 solo per le intese che sono state riviste dopo la riforma, ma presentano ancora clausole difformi: in que-

sto caso, l'illegittimità sarebbe selettiva, mentre se la revisione dell'intesa manca completamente potrebbe essere l'intero contratto decentrato a perdere il proprio valore. Vista la complessità della materia, e la concretezza delle responsabilità e delle conseguenze che ne potrebbero derivare, le istruzioni ufficiali sono particolarmente attese.

Così com'è atteso un altro provvedimento che manca all'appello, e che dovrebbe prorogare al 2013/2014 il blocco dei rinnovi contrattuali nazionali del pubblico impiego. Anche il «congelamento» introdotto nel Dl 78/2010 è scaduto a fine 2012, ed è decisamente improbabile un via libera alle contrattazioni: il Dpcm di proroga del blocco era del resto stato già annunciato dal Governo, ma poi si è perso per strada e difficilmente vedrà la luce prima del voto.

*twitter@giannitrovati*

*gianni.trovati@ilsole24ore.com*

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## FUORI LINEA

Le intese andavano adeguate entro la fine del 2012 e il mancato rinnovo può rendere illegittime le indennità locali



# «Le riforme liberali le facciamo solo noi»

► Lombardia, il segretario Pd al fianco di Ambrosoli a Bergamo ► Monti tende la mano: «Con voi non vedo litigi». La replica rilancia sul voto disgiunto ma avverte: niente patti con nessuno «Deve scegliere, non può dare schiaffi e prendere carezze»

## LA SINISTRA

dal nostro inviato

**BERGAMO** Bersani va a stuzzicare il nemico in casa sua: «L'unica vera rivoluzione liberale in Italia l'abbiamo fatta noi» dice nel ventre del leghismo e del berlusconismo. «Gli altri ci han portato nel baratro e ora fanno promesse a cui non crede nessuno. Noi quello che abbiamo detto lo abbiamo fatto». E quindi: «Siamo legittimati a chiedere il voto agli italiani. Gli altro no». E se c'è pure Mario Monti fra quegli altri non lo dice, perché le acque col Professore sono ancora agitate, malgrado piccoli miglioramenti.

Organizzare un comizio nella sala Giovanni XXIII nel giorno delle dimissioni di Benedetto XVI sembra una scelta politica. Di certo è una scelta logisticamente sbagliata: la nevicata non dissuade i bergamaschi, la sala è piena, poltrone, posti in piedi, sallette secondarie con circuito tv, e prima ancora che arrivino Bersani e Ambrosoli gli ingressi vengono chiusi: «Votiamo sotto la neve perché Berlusconi ha staccato la spina a Monti due mesi prima del dovuto, e anche perché le ronde padane non sono riuscite a fermare la 'ndrangheta» scherza il segretario del Pd.

### SFIDA A MARONI

Prima di lui tocca a Umberto

Ambrosoli, candidato del centrosinistra per la Lombardia che nei sondaggi se la gioca con Bobo Maroni. Un abbraccio prima di salire insieme sul palco, e una raccomandazione che ha il sapore di un appello ai centristi: «Tutti i voti sono utili per affermare un'idea, per difendere dei principi. Ma per vincere il voto utile è uno solo, e qui se si vuol sconfiggere la destra bisogna votare Ambrosoli». Niente inciuci, però, né con Monti né con altri: «Non ho intenzione di fare tavoli o tavolini in Lombardia», avverte Bersani, «ci si tenga fuori da questi giochi, la gente ha capito la posta in gioco e vincerà chi arriverà primo».

E' chiaro che da queste parti Bersani metta nel mirino il Cavaliere e i suoi alleati padani. Di argomenti ne ha parecchi in valigia: «Adesso hanno la fregola di restituire dei soldi. Beh, ne hanno da restituire in effetti, a cominciare da quei 4 miliardi e mezzo che abbiamo pagato per colpa dei disonesti delle quote latte». E poi il federalismo «che ha centralizzato». La destra, aringa il segretario democratico, «è stata negli anni del suo governo corporativa, qualche volta autoritaria, e pure statalista». E così la critica a Silvio e soci diventa una richiesta di consenso per sé: «Perché il pezzo di rivoluzione liberale che è stato fatto in questo

paese lo abbiamo fatto noi. Le uniche liberalizzazioni le abbiamo fatte noi e intendiamo andare avanti così. Il centrosinistra deve essere sociale e liberale insieme». Parole che altrove suonerebbero strane, ma a Bergamo garantiscono applausi.

### FRECCIATE AL PROFESSORE

Ci sono i richiami tipo della sua campagna elettorale, moralità e diritti, lotta alla disoccupazione e garanzie per i più deboli. Ma ci sono anche rivendicazioni di serietà: «Abbiamo promesso sostegno al governo tecnico e lo abbiamo dato nonostante i pilloloni ingoiati, abbiamo promesso le primarie per la scelta dei candidati e le abbiamo fatte, abbiamo attuato un codice etico per le liste che se lo adottasse Berlusconi dovrebbe tenere fuori una vagonata dei suoi. Chi è credibile fra noi e loro?». Frecciate ce ne sono anche per Monti. In giornata il Professore ha provato a mandare timidi messaggi di tregua al Pd, la replica di Bersani è ugualmente piccata: «Non può pensare di dare bacchettate tutti i giorni e poi ricevere in cambio carezze. Si ricordi che se il suo governo è riuscito a salvarci dal baratro il merito è nostro che lo abbiamo appoggiato con coerenza. Non dobbiamo prendere lezioni da nessuno, noi».

Renato Pezzini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**«PER SCONFIGGERE LA DESTRA BISOGNA SCEGLIERE IL NOSTRO CANDIDATO GOVERNATORE»**





Pier Luigi Bersani con Umberto Ambrosoli

www.ecostampa.it

**VERS** LE ELEZIONI

Relazione parlamentare

**Comuni spreconi targati sinistra  
È De Magistris il re degli sperperi***Napoli da record: spende per burocrazia il 52% più del necessario. Seconda Roma, bocciata anche Firenze. Nella top ten delle peggiori, sette sono a guida progressista***FILIPPO MANFREDINI**

■ ■ ■ Tutti da Palazzo a blaterare: e bisogna tagliare di qui e tagliare di là, ed eliminare gli sprechi, e ottimizzare le spese, e snellire le procedure. Ed ecco che per meglio indirizzare le forbici s'incaricano fior di tecnici - termine invero un po' usurato, ma tant'è - in modo che analizzino, calibrino e infine sentenzino. Salvo poi lasciar le buone intenzioni marcire come tali, con la realtà lasciata intonsa nella sua costosa assurdità - d'altronde mica siamo italiani per niente.

**TEORIA E REALTÀ**

Per dire: il Sole24Ore ha pubblicato i risultati della relazione elaborata nei mesi scorsi dalla Copaff, la Commissione per l'attuazione del federalismo fiscale - progetto che per la verità pare ormai tramontato. E comunque, avvalendosi dell'aiuto di altri soggetti in questo senso competenti - la Sose, società del ministero dell'Economia e di Bankitalia, e l'Istituto per la finanza locale dell'Anci - ha scomposto e sviscerato le uscite di tutti i Comuni delle Regioni a statuto ordinario, così da poter fissare i parametri di spesa ottimale. In sostanza, l'obiettivo è quello di quantificare la «spesa giusta» per poter far fronte ai «fabbisogni standard» delle amministrazioni in questione, che poi coincidono con i cosiddetti «servizi generali» - e dunque i soldi per far funzionare gli uffici incaricati di gestire entrate e uscite del Comune, e i servizi quali anagrafe e servizi elettorali e anche i servizi tecnici e insomma, tutto o quasi l'apparato burocratico. Trattasi di 8,8 miliardi complessivi all'anno, vale a dire il 27 per cento delle uscite comunali proprio in ordine alle funzioni fondamentali.

**SCIALACQUIVESUVIANI**

Questo il discorso. E allora? E allora ecco la prima cosa che balza all'occhio, proprio scorrendo la tabella che riporta i risultati: Napoli - e non è che uno se la voglia pigliar sempre con gli amici partenopei, ma questi sono i numeri - Napoli, secondo i paletti fissati dalla Commissione, dovrebbe spendere per questo

«fabbisogno standard» 226,1 milioni di euro all'anno, e invece ne sborsa 344,6 milioni, che poi significa il 52,4 per cento in più. In questo senso è la medaglia d'oro degli sprechi comunali-burocratici. E dunque? Si taglia? Macché: nonostante questi sperperi vesuviani rappresentino addirittura il 37,8 per cento del totale degli sprechi registrati in tutti i capoluoghi, d'altro canto le ultime disposizioni governative riservano alla città ora amministrata da Giggi De Magistris solo il 5 per cento dei tagli. Paradossale.

**TORINO E BARI LE MIGLIORI**

Al secondo posto, in questa davvero poco invidiabile classifica dei municipi immotivatamente spendaccioni, si piazza la Roma di Alemanno: 890,4 milioni di spesa effettiva, a fronte di un fabbisogno standard quantificato in 827 milioni, dunque con uno sfioramento del 7,7 per cento. E medaglia di bronzo ecco poi la Firenze che non t'aspetti, con Matteo Renzi che evidentemente, in quanto a uscite, ha di che sfolire: 100,9 milioni di euro la spesa effettiva del Comune, 86,8 milioni quella considerata sufficiente, e quindi 16,2 milioni di surplus. E in effetti, scorrendo la top ten dei «Comuni burocraticamente spendaccioni», non è che il Partito Democratico possa ritenersi soddisfatto: vi compaiono infatti ben sette città a guida di centrosinistra - oltre a Napoli e Firenze, anche Alessandria, Siena, Padova, Venezia e Perugia - a fronte di tre del centrodestra - oltre a Roma, anche Ascoli Piceno e Lecce.

Peraltro, il Pd si può consolare con la graduatoria inversa, quella dei migliori: la Torino di Fassino spende ben 81,9 milioni in meno di quanto quantificato dalla Commissione, con un risparmio del 36,9 per cento. E anche Bari e Milano e Genova sono messe bene. Quinto fra i Comuni di virtuosi è poi quello di Verona, guidato dal leghista Flavio Tosi. Esempi da seguire.



**I COMUNI SPRECONI**

Gli sprechi nella burocrazia dei Comuni capoluogo nelle Regioni a statuto ordinario, calcolati in base ai fabbisogni standard a confronto con i tagli previsti dalla spending review. Valori in milioni di euro

Comune	Spesa effettiva	Fabbisogno standard	Diff. %
<b>I PRIMI 50</b>			
1 Napoli	344,6	226,1	52,4
2 Roma	890,4	827,0	7,7
3 Firenze	100,9	86,8	16,2
4 Alessandria	24,6	15,3	60,3
5 Ascoli Piceno	14,4	7,3	96,5
6 Siena	15,4	8,4	82,8
7 Padova	41,2	35,5	16,1
8 Lecce	21,6	16,4	31,8
9 Venezia	69,6	64,4	8,1
10 Perugia	33,1	28,1	18,0
11 Salerno	28,9	24,0	36,0
12 Ancona	21,7	17,2	31,8
13 Rimini	29,0	24,6	21,4
14 Potenza	16,0	11,8	35,3
15 Caserta	17,1	13,0	31,8
16 Terni	23,0	18,9	21,4
17 Massa	15,2	11,3	35,3
18 Cosenza	15,7	11,9	31,8
19 Mantova	10,7	7,0	51,4
20 Imperia	9,6	6,1	57,7
21 Bologna	91,0	87,5	3,9
22 Livorno	28,3	25,1	13,0
23 Foggia	26,5	23,3	13,9
24 Pisa	17,9	15,2	17,5
25 Reggio Calabria	32,5	29,9	8,7
26 Rieti	9,7	7,2	35,8
27 Chieti	10,1	7,9	28,3
28 Verbania	6,9	4,7	46,0
29 Monza	22,2	20,4	8,6
30 Vibo Valentia	6,3	5,1	23,9
31 Lodi	7,7	6,6	18,0
32 Macerata	7,1	6,2	14,4
33 Crotone	9,9	9,1	9,2
34 Avellino	8,6	7,9	9,1
35 Catanzaro	15,7	15,2	3,3
36 Sondrio	3,9	3,4	14,3
37 Rovigo	8,1	7,7	6,1
38 Grosseto	13,9	13,4	3,4
39 Frosinone	7,4	7,0	6,2
40 Varese	14,1	13,7	2,9
41 Ravenna	25,2	24,9	1,5
42 Vercelli	6,9	6,9	-0,3
43 Belluno	5,3	5,4	-2,1
44 Isernia	3,2	3,3	-4,0
45 Reggio Emilia	26,3	26,5	-0,9
46 Novara	17,4	17,7	-2,1
47 Viterbo	10,2	10,6	-3,5
48 Benevento	10,2	10,6	-3,8
49 Treviso	12,9	13,5	-3,9
50 Fermo	5,0	5,5	-10,2

**I 5 PIÙ VIRTUOSI**

1 Torino	140,1	222,1	-36,9
2 Bari	42,3	70,6	-40,1
3 Milano	312,6	330,0	-5,3
4 Genova	132,1	142,7	-7,4
5 Verona	49,7	58,9	-15,6

Fonte: Elaborazione Sole24Ore su dati Copaff

P&G/L

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



# Fondazione, in città è battaglia sul nuovo Statuto

**BIANCA DI GIOVANNI**

ROMA

Le nuove regole che la Fondazione Montepaschi sta scrivendo rischiano di «impigliarsi» tra due campagne elettorali - feroci come solo nei piccoli centri toscani possono essere, eredi di Guelfi e Ghibellini - un Comune commissariato, una Procura in piena attività e una miriade di azioni legali, amministrative e finanziarie: Tar, Finanza, San Marino, Ior. Sono davvero troppi i rivoli in cui si sta dipanando l'affaire Siena. La questione resta piena di incognite, e gli animi intorno a Piazza del Campo si infiammano. C'è chi preme per un nuovo Statuto della Fondazione al più presto, entro maggio, per avere l'ok del Tesoro entro i 60 giorni successivi, chi al contrario vuole che sia una nuova Deputazione (l'organo di indirizzo) a riscrivere le regole. Per il momento quindi resterebbero quelle vecchie. Ma qualcun altro si chiede anche quale sarebbe in questo caso l'ente nominante, visto che il Comune è commissariato. C'è poi chi frena su qualsiasi innovazione e ancora preme per tornare all'epoca della senesità da garantire nel gruppo bancario. Come se nulla fosse accaduto. Dunque: nessun nuovo investitore, nessun «foresto» nel capitale. Cheché ne dicano Profumo e Viola, e anche il piano industriale a cui la Fondazione ha detto sì. Vere alchimie politico-finanziarie. Di posizioni non ne manca neanche una:

una matassa tanto intricata non si era mai vista. «E meno male che almeno per ora la Provincia resta - commentano in città - altrimenti c'era anche quella questione da risolvere velocemente».

La verità è che ciascun posizionamento parla di Fondazione guardando al complicato quadro politico emerso a Siena dopo le dimissioni di Franco Cecuzzi. Anzi, forse già al momento della sua elezione, quando l'ex sindaco ottenne minori preferenze rispetto alle liste che lo appoggiavano. Già allora si notava qualche crepa, diventata poi una voragine al momento della sfiducia sul bilancio. I candidati alla guida della città «per ora» sono 7 (ma le versioni continuano ad essere ballerine), tra Pd, liste civiche appoggiate da diverse formazioni del centrodestra, il Movimento 5 Stelle e la Lega. E non è detto che si aggiunga un altro candidato Pd, l'attuale sindaco di Monteriggioni. In questa giungla la Fondazione ha affidato a un gruppo di lavoro formato da 8 membri della Deputazione generale il compito di aggiornare lo Statuto. L'équipe è guidata da Alessandro Grifoni, membro indicato dalla curia. L'obiettivo è quello di aderire (dopo oltre 10 anni di «eccezioni» per ragioni storiche) alle ultime indicazioni date dall'Acri. Un nuovo mix di enti nominanti (con una consistente riduzione del ruolo degli enti locali), norme stringenti sui conflitti di interesse e sull'incompatibilità. Per esempio quel-

la di una «finestra» per cui può essere nominato solo chi ha lasciato incarichi politici da un consistente periodo di tempo. Sicuramente non è previsto il trasferimento della sede altrove (e dove?): da circa una settimana Palazzo Sansedoni smentisce la notizia, che pure rispunta ogni giorno sulle colonne dei giornali, trascinata in mezzo alle «zuffe» cittadine.

**TREMONTI NON AVEVA CAPITO**

Ma c'è da scommettere che l'affaire resti ancora sotto i riflettori anche a livello nazionale. Ieri il ministro Vittorio Grilli ha fatto sapere che i suoi uffici stanno ancora facendo verifiche sui Monti bond, quei 3,9 miliardi chiesti per consolidare il patrimonio del gruppo bancario. Il ministro ha aderito alle posizioni di Bankitalia, invocando nuovi strumenti per la Vigilanza. Non li invoca invece Giulio Tremonti, che aveva concesso tranquillamente l'ok su tutte le operazioni che la Fondazione senese varava, incluso quel pericoloso indebitamento voluto pur di mantenere il controllo sulla banca al 50,6%. Anzi, Tremonti esortò le Fondazioni a soccorrere le banche per la liquidità necessaria ai parametri patrimoniali. Oggi dichiara che nulla sapeva, nulla aveva sospettato di uno scandalo che per l'ex ministro equivale a quello della Banca Romana. Credibile? Che dire poi di Beppe Grillo, che parla di nuova Parmalat, anche se in questo caso nessun risparmiatore ha perso un euro.

● **La partita** si intreccia con elezioni comunali arroventate ● **Grilli:** Monti bond ancora allo studio

**Si sta lavorando a ridurre la presenza della politica locale nella Deputazione ma la sede resta a Siena**



**L'impatto sulle aziende**

«Oltre un terzo delle aziende che chiudono lo fanno sotto la spinta dei ritardati pagamenti»

**Il problema dei concordati**

«Si sta creando un'anomalia perchè funzionano come una sorta di patrimoniale»

# «Ridurre il perimetro dello Stato»

Squinzi: la Pa paghi subito 48 miliardi, due terzi dei debiti contratti con le imprese

**Nicoletta Picchio**  
ROMA

■ Sarà la sfida del dopo voto: evitare il declino rilanciare l'economia del Paese. È il messaggio che Giorgio Squinzi, presidente di Confindustria, invia alla politica. «La spada di Damocle della realtà economica tornerà dopo le elezioni in tutta la sua asprezza. Servirà un largo concorso di forze realistiche e coraggiose», ha incalzato Squinzi, ricordando che l'Italia non cresce da troppo tempo, «mentre debito pubblico, spesa pubblica corrente e pressione fiscale crescono senza sosta».

Il presidente di Confindustria domani, giovedì e venerdì incontrerà i leader dei partiti per sottoporre loro il documento di proposte che gli industriali hanno messo a punto. «In campagna elettorale si è parlato molto di schieramenti e poco di economia reale», ha sottolineato Squinzi. «Sia-

mo convinti che sui temi del documento si giochi il futuro dell'Italia e che su questi si debba concentrare l'agenda dei primi 100 giorni del nuovo Governo. Possiamo e dobbiamo farcela», ha aggiunto, concludendo a Milano, in Assolombarda, un convegno sui pagamenti della Pa.

«Se non si ridimensiona drasticamente il perimetro dello Stato vedo difficile qualsiasi soluzione», è il pensiero di Squinzi, che ha ricordato le proposte specifiche contenute nel documento confindustriale (semplificazione, riduzione di enti, riforma del Titolo V della Costituzione). «Le nostre regole scoraggiano gli investimenti e riducono l'attrattiva dell'Italia».

Per favorire la ripresa e creare lavoro bisogna ridurre i costi delle imprese. Ecco la necessità della terapia d'urto indicata nel documento, dal taglio del costo del lavoro al pagamento di 48 miliardi, cioè di

due terzi del debito della Pa che la Banca d'Italia, ha sottolineato Squinzi, stima in 71 miliardi. L'impatto sul deficit, ha aggiunto, visto che si tratta di debiti passati sarebbe irrilevante per il 2013. «L'emergenza economica e sociale che stiamo affrontando va superata con urgenza», ha incalzato il presidente di Confindustria, sottolineando, in riferimento al lavoro, che è «urgente frenare questa emorragia».

Terapia d'urto, quindi, da unire alle riforme strutturali, da avviare contemporaneamente, per agire sul contesto. Bisogna puntare sul manifatturiero, «infrangendo quell'atteggiamento antindustriale che nell'ultimo periodo si è largamente diffuso nel Paese». E poi avere più competitività, ridurre le tasse di famiglie e lavoro, dare sostegno a innovazione, ricerca, capitale umano, avere più attenzione alla green economy.

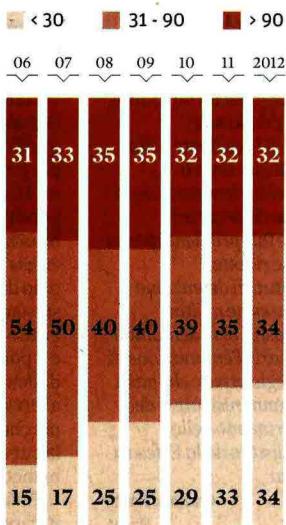
«Oltre un terzo delle azien-

de che chiudono lo fanno sotto la spinta dei ritardati pagamenti, soprattutto della Pa». Bene che l'Italia abbia recepito la direttiva europea sui pagamenti entro 30 giorni, e Squinzi ha ringraziato il commissario europeo Antonio Tajani, presente al convegno. Bene che la normativa italiana, ha sottolineato il presidente di Confindustria, si applichi anche all'edilizia e ai lavori pubblici, settori tra i più colpiti dai ritardati pagamenti. Le imprese, ha aggiunto, continueranno a contare sulla loro libertà negoziale. «Questa libertà noi imprese dovremo saperla usare con misura e rispetto per i nostri fornitori», ha detto Squinzi, ricordando il problema dei concordati che «funzionano come una sorta di patrimoniale», aggiungendo che Confindustria si batterà molto nei prossimi giorni per «risolvere questo problema di estrema gravità».

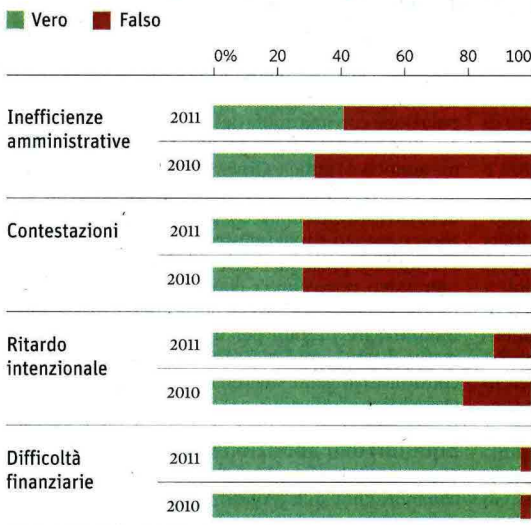
© RIPRODUZIONE RISERVATA

**I ritardi e le cause**

**PIÙ TARDI OLTRE I 30 GIORNI**  
Ripartizione dei crediti per anzianità  
In percentuale



**I MOTIVI DEI RITARDI**  
Le valutazioni sulle cause dei rallentamenti  
In percentuale



Giorgio Squinzi. Presidente di Confindustria

**Lettera**

# Giustizia per la Pa e carichi di lavoro

**I**n relazione a quanto si legge nell'articolo apparso sul Sole 24 Ore del 24 gennaio 2013, riguardante «I magistrati amministrativi si riducono i carichi di lavoro», il Consiglio di presidenza della giustizia amministrativa intende precisare quanto segue. Con la delibera citata nell'articolo, il Consiglio ha introdotto dei meccanismi che, se correttamente applicati, conducono ad aumento complessivo e reale della produttività del sistema della Giustizia amministrativa, garantendone la trasparenza e la verificabilità.

A questo fine la deliberazione approvata ha, tra l'altro, introdotto le seguenti novità:

- le "sentenze in forma semplificata" non verranno più conteggiate ai fini del raggiungimento del limite minimo di carico, e ciò, per il Consiglio di Stato, può arrivare sulla base dei dati disponibili sino a 350 all'anno rispetto ai dati del 2011 e sino a 360 rispetto ai dati del 2012;
- le sentenze in forma semplificata, che di per sé comportano una notevole riduzione dei tempi di decisione (consentendo spesso la definizione di una causa in

pochi mesi dalla sua nascita), vengono nel contempo incrementate, promuovendo un aumento di tale tipo di decisioni che, per il Consiglio di Stato, può arrivare rispetto ai dati del 2011 sino al 33% all'anno e rispetto ai dati del 2012 sino al 14%;

- i numerosi giudizi di rapida soluzione (ad esempio per cessazione della materia del contendere e sopravvenuta carenza di interesse), non verranno più conteggiati ai fini del raggiungimento del limite minimo di carico e pertanto andranno ora ad aggiungersi al lavoro ordinario, con un aumento di produttività che, rispetto ai dati dell'anno 2011, può arrivare, a regime, sino a 9.100 sentenze per i Tribunali amministrativi (pari a circa il 21%) e sino a 600 sentenze per il Consiglio di Stato (pari a circa l'8%), nonché, rispetto ai dati dell'anno 2012, sino a

9.800 sentenze per i Tribunali amministrativi (pari a circa il 23%) e sino a 560 sentenze per il Consiglio di Stato (pari a circa l'8%);

- si introducono standards omogenei di carico di lavoro dei magistrati, al fine di eliminare eventuali "sacche di improduttività";
- si stabiliscono criteri oggettivi di assegnazione delle cause ai singoli magistrati e di individuazione della data di trattazione delle cause, a garanzia del cittadino e delle imprese.

**Consiglio di presidenza della giustizia amministrativa**

Con tutto il rispetto per le proiezioni dell'organo di autogoverno, della cui bontà solo il tempo potrà dire, resta incontrovertibile che secondo una buona parte dei giudici i carichi di lavoro diminuiscono. (A.Che.)



**«SONO 467 LE IMPRESE  
CHE HANNO CHIESTO  
DI CERTIFICARE  
45 MILIONI DI CREDITI P.A.»**

**Corrado Passera**  
*Ministro dello Sviluppo*



**OSSERVATORIO POLITICO** di **Roberto D'Alimonte**

# Anche alla Camera l'esito non è scontato

di **Roberto D'Alimonte**

**C'**è uno scenario elettorale che fino ad oggi quasi nessuno ha preso veramente in considerazione ed è la vittoria di Berlusconi alla Camera. Che vinca Bersani in questa arena era, ed è, per i più una cosa scontata. Tanto che da molte settimane tutte le analisi si sono concentrate sulla lotteria del Senato dove effettivamente non è detto che la coalizione Bersani-Vendola possa ottenere la maggioranza assoluta dei seggi. Dipenderà dall'esito del voto in alcune regioni chiave che sono state identificate e monitorate. In particolare Lombardia, Sicilia e Campania. E se invece la vera incognita fosse diventata la Camera?

Diversi sondaggi pubblicati venerdì scorso davano ancora un distacco di 5-6 punti percentuali tra le due coalizioni maggiori. In tempi normali e a pochi giorni dal voto dovrebbe essere un margine di sicurezza per vincere alla Camera, dove basta avere un voto più degli altri per ottenere il premio di maggioranza. Ma questi non sono tempi normali. È possibile che i sondaggi non ci diano una fotografia del tutto accurata dello stato dell'opinione pubblica. Dentro i numeri ci potrebbe essere un "effetto

Berlusconi" simile a quello che negli USA viene definito l'"effetto Bradley", il candidato nero a sindaco di Los Angeles la cui popolarità nei sondaggi era sistematicamente sovrastimata perché molti elettori bianchi si vergognavano di ammettere che non erano disposti a votare un candidato di colore. Con Berlusconi oggi, come per la Dc ai tempi della Prima Repubblica, potrebbe accadere una cosa simile. E forse in qualche misura potrebbe essere vero anche per Grillo. Ci sono "tecniche" per correggere questo fenomeno distortivo ma non c'è certezza che funzionino del tutto. È anche questo il motivo per cui i sondaggi danno distacchi anche molto divergenti. Accanto a quelli citati sopra ce ne sono altri per cui la distanza registrata la settimana scorsa era di soli 4 punti e uno, quello di Euromedia Reserach, la società più vicina a Berlusconi, che la stimava addirittura a meno di due punti. Con distacchi simili quello che sembrava inimmaginabile poche settimane non lo è più.

Ci sono due modi per vincere le elezioni. Uno è quello di rincorrere il tuo avversario e superarlo conquistando un voto in più. L'altro è quello di vedere il tuo avversario perdere voti. Fino a ora la prospettiva di analisi di queste elezioni era

la prima. Con una coalizione Pd-Sel sopra il 35% dei voti alla Camera non era ipotizzabile che Berlusconi potesse vincere. Lì non ci arrivava e non ci arriva. Ma quello cui abbiamo assistito in queste ultime settimane di campagna elettorale non è solo il recupero, largamente prevedibile, del Cavaliere ma la lenta erosione del Pd e del suo alleato Sel. È la somma di questi due fenomeni che rimette in discussione certezze consolidate. Noi non crediamo, e lo abbiamo scritto su questo giornale, che ci siano larghi margini di recupero per Berlusconi. Questa volta, rispetto al 2006, ha troppi competitori tra cui un Grillo in grande spolvero in questa fase. Eppure, se continua la discesa del Pd e di Sel al Cavaliere basterà guadagnare poco di più di quello che ha in cassa ora per tornare a giocare la partita alla Camera. Se l'asticella del voto in più scende e si attesta poco sopra il 30% è un'altra storia. Arrivati a questo punto una differenza importante la potrà fare sia alla Camera, che al Senato il voto utile.

A partire da metà dicembre il Pd ha perso quasi 6 punti percentuali e la coalizione nel suo complesso ne ha persi quasi 8 (dati Ipsos). A questo trend hanno contribuito una serie di

fattori. Alcuni comprensibili, altri meno. Era naturale che dopo la grande mobilitazione delle primarie ci fosse un appannamento. Ma è durato troppo. Va bene la campagna di rimessa di Bersani ma perché il Pd non è in mezzo alla gente come fa Grillo? Dove sono i volentari che hanno animato il confronto per le primarie? Non bastano i social media per fare una campagna elettorale. Servono anche le piazze e il porta a porta. Obama insegna. E poi naturalmente ci sono gli scandali e le omissioni. Tra i primi naturalmente il Monte dei Paschi, che - non c'è dubbio - ha fatto danni alla immagine e al bacino di consensi del Pd. Quanto alle omissioni sono tante, ma una su tutte spicca in modo clamoroso: una proposta convincente e comunicata ossessivamente sui costi della politica. Una riforma che sta in cima ai desideri degli italiani e che non costa niente. Anzi.

Queste elezioni le vincerà non il più forte, come è sempre stato nel corso della Seconda Repubblica, ma il meno debole. Con pochi voti chi vince si porterà a casa tutta la posta. È uno scontro tra due debolezze in un mondo che cambia. Sarà una fine di febbraio molto calda, a dispetto delle temperature di questi giorni. Ma chissà, forse le dimissioni del Papa cambieranno qualcosa.

## A MONTECITORIO

Il consenso a Berlusconi potrebbe essere sottostimato e le urne potrebbero nascondere sorprese

## EFFETTO PORCELLUM

Queste elezioni le vincerà non il più forte ma il meno debole: con pochi voti prendi la posta intera

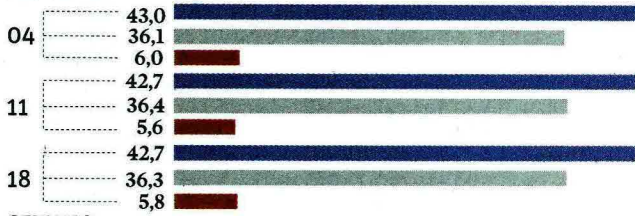


## I numeri del calo

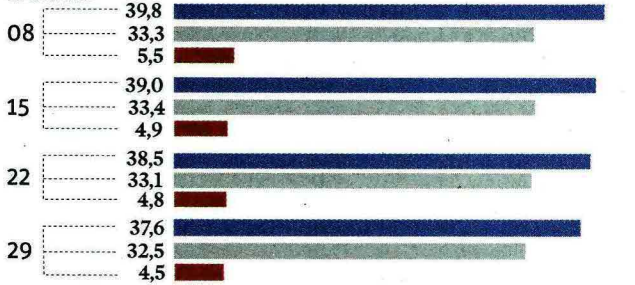
Il consenso al centro-sinistra. Dati in percentuale

■ Coalizione Bersani ■ Pd ■ Sel

### DICEMBRE



### GENNAIO



### FEBBRAIO



Fonte: Ipsos

Il leader di "Fermare il declino" si dice contrario al voto disgiunto: "Ma la Regione ha bisogno di cambiare"

# Giannino apre al candidato del centrosinistra "Pronto a collaborare, è meglio di Maroni"

**L'intervista**

**TOMMASO CIRIACO**

ROMA — Oscar Giannino non ha dubbi: Umberto Ambrosoli è meglio di Roberto Maroni. Contrario al voto disgiunto, il giornalista e leader di "Fermare il declino" non nasconde però di preferire il candidato del centrosinistra nella sfida per la regione Lombardia. Di più, a due settimane dal voto regionale per scegliere il successore di Roberto Formigoni, Giannino si dice pronto a collaborare con Ambrosoli «sui singoli provvedimenti».

**Diversi montiani sono usciti allo scoperto, annunciando un voto disgiunto a favore di Ambrosoli.**

«E' una circostanza che mi colpisce, perché quattro settimane fa hanno dato vita a una nuova formazione e oggi dicono a chi pensa di votarli che si può scegliere il voto disgiunto».

**Eppure tempo fa lei disse di apprezzare Ambrosoli, mentre fu critico con Maroni.**

«Il giudizio lo riconfermo, ma non sono nelle condizioni di chiedere di sostenere Ambrosoli e di non votare per il nostro candidato».

**E allora come si concretizza questa preferenza per il candidato del Pd?**

«Il miglior aiuto che possiamo dare a una coalizione di Ambrosoli è avere quanti più consiglieri regionali possibile, in modo da permettere alla Regione di fare passi avanti, ad esempio sulla sanità».

**Questo significa sostenere un governo regionale di centrosinistra?**

«Dobbiamo mettere i nostri consiglieri regionali nelle condizioni di dare un sostegno sui singoli provvedimenti, per cambiare lo schema dopo 18 anni di politiche unidirezionali. Cosa diversa è invece il voto disgiunto, perché in questo caso daremmo una mano

a partiti zoppi. Bisogna superare l'attuale schema, in questo senso il voto disgiunto non lo capisco».

**E cosa si sente di dire a un elettore che sceglie Giannino in Parlamento e Ambrosoli in Regione?**

«Gli elettori hanno sempre ragione. A differenza di Berlusconi, io ho il massimo rispetto per gli elettori: sono liberi di anteporre il proprio giudizio a tutto il resto, ci mancherebbe...».

**Teme che una vittoria di Maroni possa far traballare gli equilibri nazionali?**

«Questo non lo credo, perché nel centrodestra a guida berlusconiana ci sarà comunque uno smottamento inevitabile. L'erro-

re di Maroni è stato di prospettare di tornare sui suoi passi, alleandosi di nuovo con Berlusconi. E' una prospettiva senza futuro, il segretario della Lega doveva guardare oltre».

**Con le Politiche ci sarà un cambio di direzione a livello nazionale?**

«La vera novità di massa è Grillo. Poi ci siamo noi, anche se siamo appena nati. L'importante è che ci sia in Parlamento un quinto, forse anche un quarto del totale di parlamentari "nuovi". Questo cambia la situazione. Pensate a uno come Amato: non ce la farà ad andare al Quirinale e non per una questione di numeri, ma per la pressione fortissima che ci sarebbe nel Paese».

**Allo stesso modo serve un cambio di rotta in Lombardia.**

«La Regione ha bisogno di cambiare. In fondo è lo stesso motivo per cui il centrosinistra ha scelto Ambrosoli dalla società civile».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

“  
Se un elettore sceglie me in Parlamento e il candidato del centro sinistra al Pirellone merita rispetto

Nel centrodestra a guida berlusconiana lo smottamento sarà inevitabile, il Carroccio doveva guardare oltre

”  
**GIORNALISTA**  
Oscar Giannino



**Restano aperti i dossier sulla presidenza e sulle regole di trasparenza**

# Sul vertice Ior tutto da rifare: si aspetterà il nuovo Pontefice

di **Carlo Marroni**

**E**ra uno dei primi punti nell'agenda curiale delle prossime settimane. La nomina del nuovo presidente dello Ior - carica vacante dopo il licenziamento traumatico del 24 maggio 2012 di Ettore Gotti Tedeschi, in carica dal settembre 2009 - era ormai data per scontata entro fine febbraio, ma ora tutto torna in alto mare. L'annuncio delle dimissioni di Benedetto XVI riporta il dossier finanziario vaticano tra i punti che dovrà affrontare il futuro papa, e in modo anche molto energico visto che la crisi ai vertici della banca vaticana era stata una delle note dolenti dello scorso anno.

Sul controllo delle finanze vaticane e sulle nuove norme relative alla trasparenza (varate nel 2010 e modificate nel 2012) si era consumato uno scontro molto duro, culminato con la pubblicazione di documenti con cui il cardinale Attilio Nicora - presidente dell'Autorità di informazione finanziaria (l'Authority interna alla Curia preposta alla trasparenza), ma anche consigliere Ior - lamentava il cambio delle norme, in senso considerato meno "stringente". Lo scontro fu con il cardinale Tarcisio Bertone, che presiede la commissione cardinalizia della banca: la vicenda culminò con l'uscita improvvisa di Gotti. Licenziamento che a quanto risulta fu contestato - anche se voci interne hanno sempre provato a ridimensionare questo scontro -

nella commissione cardinalizia da Nicora e dal cardinale curiale francese Jean-Louis Tauran. A quanto risulta una riunione dei cardinali del consiglio Ior ci sarebbe stata nel corso dell'ultimo fine settimana e un braccio di ferro si sarebbe consumato tra chi voleva un totale cambio alla guida dell'Istituto e chi invece tiene a mantenere lo status quo. Del resto già negli ultimi giorni era emerso che Bertone aveva in animo un cambio più sostanziale allo Ior, con l'uscita proprio di Nicora e Tauran e la loro sostituzione con i cardinali Domenico Calcagno - presidente Apsa, vicino a Bertone - e forse del cardinale Leonardo Sandri. Questo rimpasto nel comitato degli "azionisti" avrebbe fatto da preludio alla nomina del nuovo presidente: nessun nome è emerso fino ad oggi con chiarezza, ma di certo è dato per scontato che non sarà un italiano (lo era sempre stato fin dalla fondazione nel 1942). Un europeo, probabilmente un belga, con una formazione di banchiere a tutto tondo. Era stata quindi esclusa la promozione del consigliere Carl Anderson, Supremo Cavaliere di Colombo, un potente finanziere Usa che a maggio era stato il protagonista del licenziamento di Gotti, con un documento sconvolgente per contenuti e modalità, in nove punti d'accusa, che rimarrà nella storia delle "crisi" vaticane. Il consiglio di sovrintendenza è da maggio retto dal vice, il tedesco Ronaldo Haerman Shmitz, ex Deutsche

Bank, e gli altri membri sono lo spagnolo Manuel Soto Serrano (di derivazione Santander) e l'italiano, il notaio Antonio Maria Marocco. È possibile una nomina nei prossimi giorni? La sede vacante inizia l'1 marzo, e da allora il Camerlengo, cioè lo stesso Bertone, assume i poteri, che tuttavia risultano essere solo poteri ordinari. Al di là della nomina del nuovo presidente, si attende però allo Ior un periodo di profonda revisione, o comunque di intervento sostanziale. Infatti, nonostante gli sforzi proclamati sul fronte della trasparenza, i problemi (in questo caso di tutte le finanze vaticane) continuano a fioccare: l'ultimo è la revoca a fine anno da parte della Banca d'Italia dell'autorizzazione a Deutsche Bank Italia a gestire i bancomat Oltretevere. Con Via Nazionale il braccio di ferro è ormai un fatto acquisito, dopo l'inchiesta del 2010 che portò al sequestro dei 23 milioni, poi sbloccati. Da allora i rapporti finanziari Italia-Vaticano sono stati molto complicati e hanno portato alla chiusura di tutti i conti nella banche italiane (i fondi principali sarebbero ora a Londra). In Vaticano, poi, gli uomini ex Bankitalia - che erano stati assunti per dare corpo alle nuove istituzioni di controllo interne - sono stati "promossi" ad altro incarico, ed è salito un nuovo gruppo dirigente, tra cui spicca l'avvocato svizzero Brühlhart. Nel Torrione Niccolò V, sede storica dello Ior, sotto la guida del direttore

generale Paolo Cipriani starebbe procedendo lo screening dei conti correnti, 33 mila ufficialmente, e sugli intestatari, che per regole interne non possono essere estranei al Vaticano. L'obiettivo è l'ingresso nella white list dell'Ocse dei paesi virtuosi, ma l'obiettivo al momento pare decisamente lontano. In più lo Ior negli ultimi anni è stato interessato da operazioni che - secondo i critici - lo avrebbero allontanato dal suo core business. Nell'estate 2011 infatti entrò nella gestione del San Raffaele, con l'obiettivo di acquistarlo e integrarlo con il Bambino Gesù, l'ospedale pediatrico d'eccellenza di Roma (operazione poi naufragata). Sul piatto furono messi 250 milioni: Bertone vedeva di buon occhio l'operazione, ma vi fu una decisa opposizione da parte di molti prelati, tra cui, si disse, i cardinali Scola e Bagnasco.

Infine c'è il dossier giudiziario, che vede intrecciarsi vari filoni: il nome dell'Istituto è tornato di prepotenza agli onori delle cronache in occasione del caso Monte Paschi e l'acquisto di Antonveneta, su cui è stato ascoltato a Siena lo stesso Gotti Tedeschi nella sua veste di rappresentante del Santander. È stato ipotizzato che vi fossero dei conti segreti dentro il Torrione legati a personaggi coinvolti nel caso Mps, ma da padre Lombardi la scorsa settimana è arrivata una smentita. In ogni caso la magistratura di Roma indaga, e risultano quattro rogatorie, due italiane e due internazionali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## BRACCIO DI FERRO

Tra i cardinali del consiglio c'è contrapposizione tra chi vuole un radicale cambio di rotta e chi vuole mantenere lo status quo



**VIGILANZA**

Il cardinale Attilio Nicora, 76 anni, varesino, laureato in legge alla Cattolica, è oggi presidente dell'Autorità di informazione finanziaria, la nuova authority di vigilanza della Santa Sede. E' stato presidente dell'Amministrazione del patrimonio della Santa Sede.

IMAGOECONOMICA



**APPROFONDIMENTI**

**LA FINANZA**

*Sul vertice dello Ior tutto da rifare*

di **Carlo Marroni** ▶ pagina 2



**Le proposte** Boccia: cartolarizzare i crediti

# Passera: necessario modificare le regole del patto di stabilità

**Laura Cavestri**  
MILANO

«Cercheremo di trovare soluzioni alle incoerenze contenute nel decreto che recepisce la direttiva contro i ritardi dei pagamenti». Poche parole a margine del convegno di ieri mattina in Assolombarda, a Milano, da parte del ministro per lo Sviluppo economico, Corrado Passera, potrebbero scongiurare il rischio di una messa in mora dell'Italia paventata una settimana fa dal vicepresidente della Commissione Ue Antonio Tajani.

L'Italia ha infatti recepito a fine 2012 (con largo anticipo rispetto alla scadenza del 16 marzo prossimo) le regole che impongono, dallo scorso 1° gennaio, pagamenti da Pa a imprese e tra privati, a 30 giorni dall'emissione di fattura (che diventano 60 giorni solo per Asl, ospedali e pubbliche imprese). Ma la normativa sembra non tracciare

una linea così inequivocabile tra pagamenti a 30 e 60 giorni (festivi inclusi) né sulle procedure accelerate per il recupero dei titoli esecutivi. Per questo l'Italia resta sotto osservazione sino al 16 marzo, data entro la quale la direttiva deve essere recepita da tutti i Paesi membri. E con la scadenza elettorale i tempi per fornire chiarimenti sono ancora più stretti.

Inoltre la versione italiana della direttiva fissa le regole a partire dal 1° gennaio 2013. Mentre il macigno più pesante per le imprese resta la questione dello stock di debito arretrato, inevitato e accumulato dai privati nei confronti della pubblica amministrazione, una matassa indefinita tra i 70 e i 100 miliardi di euro (su circa 180 miliardi complessivamente dovuti alle imprese da tutti i Paesi membri).

«La questione del debito accumulato dai privati nei confronti della Pa - ha affermato di nuovo Passera - richiede in alcu-

## IL GOVERNO

Il ministro: troveremo soluzioni alle incoerenze del decreto che recepisce la direttiva contro i ritardi nei pagamenti

## LA COMMISSIONE UE

Antonio Tajani vaglia con Olli Rehn le opzioni per consentire agli Stati membri di pagare gli arretrati alle imprese

ni casi una revisione del patto di stabilità, che oggi non riconosce la differenza tra investimenti e spesa corrente, che sono due cose tra loro ben diverse, e la virtuosità di alcune amministrazioni rispetto al comportamento più riprovevole di altre».

Insomma, ragionare su come rendere, in casi specifici, i "lacci" del patto meno stringenti per togliere alla Pa l'alibi di vincoli che la scoraggiano dal pagare i fornitori. E un assist al vicepresidente Tajani che - come ha confermato ieri - con il commissario agli Affari economici e finanziari Olli Rehn sta vagliando tutte le possibili opzioni per permettere agli Stati membri di pagare al più presto gli arretrati alle imprese nel rispetto delle norme europee. «È arrivato il momento di ragionare - ha proseguito Tajani - a un piano di rientro dei crediti delle imprese verso le Pa in tempi certi e rapidi». Tra le op-

zioni, vi è proprio un'applicazione più flessibile delle regole contabili che consenta di non aggravare deficit e debito pubblico all'atto del pagamento emesso dalla Pa. In pratica, l'ipotesi, pro tempore, di una contabilità separata per questi arretrati per farli uscire dai parametri di stabilità. Ma anche la cartolarizzazione di questi crediti negli istituti di credito (inclusa la cassa depositi e prestiti) per farsi anticipare pagamenti poi rimborsati alle banche dalla Pa. O anche la possibilità di compensare i crediti vantati verso qualche amministrazione con le tasse dovute.

In ogni caso, ha ricordato Vincenzo Boccia, il leader delle piccole imprese di Confindustria, «non possiamo avere soluzioni per il credito prescindendo dalla crescita», sottolineando il suo pieno sostegno «a una cartolarizzazione totale dello stock di debito».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## EUROPA E ITALIA A CONFRONTO

### Il pressing di Tajani

Secondo il vicepresidente della Commissione Ue e commissario all'Industria e all'imprenditoria, Antonio Tajani, il decreto legislativo 212/2012 con cui l'Italia ha recepito la direttiva 2011/7/UE sui ritardi dei pagamenti della Pa contiene troppe ambiguità incompatibili con la norma comunitaria. Se il Governo non le correggerà entro il 16 marzo (termine ultimo per il recepimento in Europa) la Commissione potrebbe fare scattare una procedura d'infrazione

### La posizione di Passera

Ieri nel corso di un convegno sul tema, a Milano, il ministro per lo Sviluppo economico, Corrado Passera, ha detto che il governo è impegnato a sanare le incongruenze del testo italiano.

Sul fronte dell'abbattimento del debito pregresso Passera ha anche detto che «in alcuni casi» richiederebbe una «revisione del Patto di Stabilità, perché oggi non riconosce la differenza tra investimenti e spesa corrente»

### Le proposte per il progresso

Sullo riduzione dello stock di debito, il vicepresidente Tajani ha avviato con il commissario agli Affari economici, Olli Rehn, un dialogo per un piano di rientro dei crediti delle imprese verso le Pa. Tra le opzioni: l'ipotesi, pro tempore, di una contabilità separata per il pagamento degli arretrati per farli uscire dai parametri di stabilità; la cartolarizzazione di questi crediti negli istituti di credito; la compensazione dei crediti vantati verso la Pa con le tasse dovute



Antonio Tajani con Corrado Passera

**BUSINESS ITALIA-STATI UNITI**

# Riforme per attirare capitali Usa

## A New York Grilli e top manager a colloquio con investitori esteri

di **Mario Platero**

**I**nvestire in Italia? Convogliare capitali americani nel nostro Paese? La domanda potrebbe sembrare retorica se non fosse che oggi diventa lo svincolo su cui si potrà giocare la nostra competitività strategica da qui ai prossimi anni. E se non fosse che siamo tremendamente indietro, al 26esimo posto nella graduatoria degli investimenti diretti americani in Italia: il problema resta, nonostante i progressi dell'ultimo anno, abbiamo ancora un problema di "fiducia".

È di questo che si è parlato ieri a New York nel corso di un convegno organizzato dall'International Business & Investment Initiative (IB&II) davanti a una platea di investitori americani e italiani che operano dagli Stati Uniti e con messaggi da un podio con i massimi vertici della rappresentanza istituzionale e aziendale italiana. Sul fronte istituzionale, il ministro del Tesoro Vittorio Grilli, l'ex presidente del Consiglio Giuliano Amato e l'ambasciatore americano a Roma David Thorne. Su quello aziendale i top manager di Eni, Paolo Scaroni, Enel, Fulvio Conti, Wind, Maximo Ibarra, e Alitalia, Andrea Ragnetti. Ammissione di errori, promesse come quella del ministro Grilli che si dovrà continuare sulla strada delle riforme per ridurre le distorsioni competitive di una ingerenza troppo diffusa dello stato nell'economia. Grilli racconta al pubblico che lo stato controlla al 100% circa 7mila aziende, anche di dimensioni piccole, che offrono servizi e attività produttive. Per lo stato è obbligatorio rivolgersi a loro quando c'è necessità di un servizio: «la distorsione sul rapporto qualità prezzo è enorme, non c'è concorrenza». La lamentela di fondo degli americani è che non abbiamo un mercato trasparente, che siamo indietro sul fronte del lavoro e che, come ha sottolineato molto schietto l'ambasciatore Thorne, «il nodo chiave resta quello delle incertezze sul fronte giuridico, mancata certezza dei contratti e cause interminabili».

La conclusione di fondo è che il tempo

stringe, gli altri avanzano e noi rischiamo di restare indietro. È di nuovo Grilli a rassicurare: «in novembre - dice - abbiamo cambiato marcia per creare lavoro, abbiamo chiesto negoziati privati fra aziende e sindacati, un cambiamento dell'approccio negoziale introducendo più flessibilità e legando la produttività ai salari e nel nostro bilancio di dicembre gli aumenti di salario dovuti a produttività saranno tax free».

Ma è chiaro che i problemi sono strutturali, che occorre un approccio sistemico. È proprio l'ambasciatore Thorne a dare un quadro realistico della situazione, come per giustificare la riluttanza dei suoi connazionali a investire nel nostro Paese. Ricorda che General Electric ha investito 4 miliardi di dollari per acquistare Avio e che Blackrock è il secondo più importante azionista in Unicredit. «È ammirevole quello che ha fatto questo governo» dice Thorne, anche se un governo da solo può arrivare fino a un certo punto. Poi accompagna con un lungo eloquente sospiro una breve considerazione sulla nostra attuale situazione politica e ricorda che l'Italia è al 160esimo posto in una classifica di 185 paesi su trasparenza e affidabilità «su contratti che - dice - possono essere ritirati senza preavviso. Una riforma giudiziaria è fondamentale». E chiude: «l'altro nodo è la burocrazia, in una classifica dell'Ocse l'Italia è al 73esimo posto, non solo dietro a tutti gli europei, ma dietro all'Azərbaycan e al Ghana».

Tocca agli industriali cercare di dare rassicurazioni. Scaroni ricorda che il sistema-paese ospita anche un'azienda come la sua, al dicassettesimo posto per capitalizzazione globale, «leader assoluto in Africa, ma dove perdiamo soldi? In Italia e in Europa». Il problema osserva Scaroni non è solo italiano è anche europeo: «dal punto di vista del nostro settore l'Europa è il punto debole dell'economia mondiale». Conti lamenta eccessive regole per il suo settore, energetico-elettrico, ma ricorda che la sua azienda offre soluzioni tecnologiche d'avanguardia anche negli Stati Uniti: «siamo

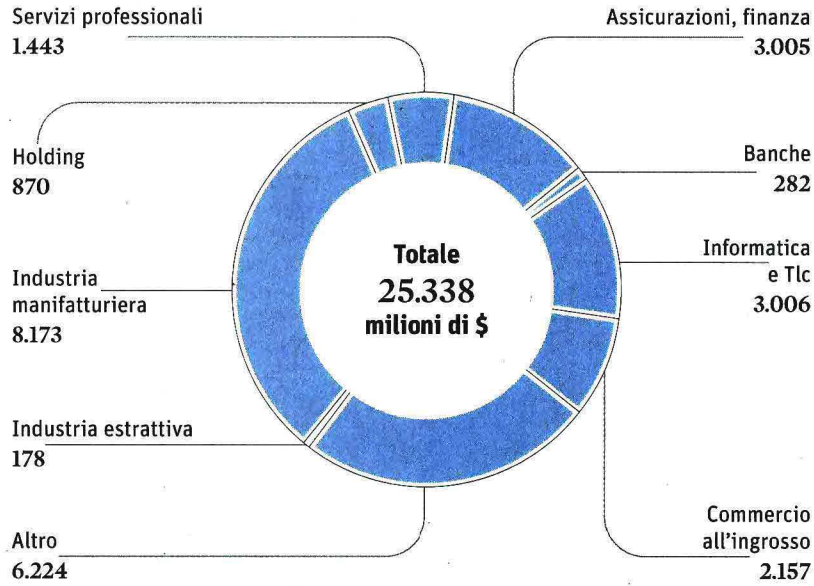
l'unica azienda ad avere in America tutte le fonti di energia rinnovabili in un progetto geotermico estraiamo calore dal terreno». Ibarra ricorda i dubbi su ipotesi di investimenti di Wind nel nostro Paese, ma è fondamentalmente ottimista, chiede solo di «investire in scuola e formazione per tornare a crescere, di investire in tecnologie digitali: per l'Italia può esserci un'occasione unica. Ragnetti prende atto delle difficoltà ma ricorda che la sua azienda è migliorata: «un tempo eravamo indietro per i fattori chiave, oggi siamo i migliori in puntualità, regolarità e fra i primi quattro per la gestione bagagli: volate Alitalia». La sua diventa un'esortazione più generale a investire in Italia. Ma sono gli americani nel pubblico a ricordare situazioni difficili in cui si sono trovati. Nel caso di ieri, l'esperimento che ha cercato Fernando Napolitano il fondatore di IB&II è stato quello di creare un ponte fra gruppi americani che hanno il potenziale per essere operativi e i policy makers o dirigenti che possono avere in mano le leve per cambiare l'equazione.

Si sono così sentite le lamentele di un investitore americano, Michael Manella che cerca di agevolare l'esportazione dall'Italia di un certo prodotto agricolo e si è finora scontrato contro un muro di burocrazia «che mi ha solo fatto perdere soldi». O Thomas Gaynor dello studio legale Squire and Sanders basato a San Francisco: «manca il mercato, i tecnocrati servono fino a un certo punto». Il problema è anche nelle aziende piccole che non riescono a competere: il difficile accesso al credito rende ardua la concorrenza con l'estero. È Giuliano Amato ad allargare il dibattito, sposta il tiro ad esempio su freni demografici: «i giovani hanno energia e noi siamo un paese governato da anziani, possiamo lamentarci finché vogliamo delle difficoltà di accesso al credito, ma fino a quando non ritroveremo l'energia sarà difficile cambiare tutto. Il tasso di natalità è basso? Riformiamo l'immigrazione, apriamo i confini».

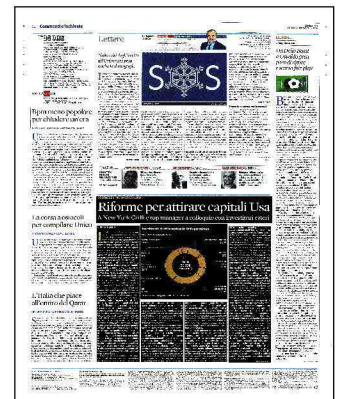
© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Investimenti diretti americani in Italia per settore

Stock 2011. In milioni di dollari



Fonte: elaborazioni Agenzia-Ice New York su dati Reprint



# Per Rcs 800 esuberi e rinuncia a 10 periodici

## Il gruppo editoriale annuncia i tagli. Corriere e Gazzetta lasciano Via Solferino

**GIOVANNI PONS**

MILANO — La scure di Pietro Scott Jovane cala sulla Rcs Media-group. Nel piano editoriale presentato ieri mattina dall'amministratore delegato della casa editrice milanese al Comitato aziendale europeo del gruppo (Cae), sono previsti 800 esuberi (di cui 640 in Italia e 160 in Spagna) e la chiusura o vendita di dieci testate di Rcs Periodici. Tra i magazine in via di chiusura o dismissione vi sono alcune testate storiche: A, Bravacasa, Yacht & Sail, Max, L'Europeo, Astra, Novella 2000, Visto, Ok Salute e il polo dell'enigmistica. Inoltre Jovane ha previsto lo spostamento delle sedi del *Corriere della Sera* e della *Gazzetta dello Sport* da Via Solferino a via Rizzoli, in un'ottica di valorizzazione degli immobili situati nel centro di Milano e che ospitano le redazioni dei giornali fin dal 1904.

Era dal 19 dicembre dicembre

scorso che in azienda si attendevano le mosse ufficiali di Scott Jovane, cioè da quando il nuovo a.d. aveva presentato il suo piano di ristrutturazione editoriale al consiglio di amministrazione che l'aveva approvato. Forse voleva attendere l'esito delle elezioni ma l'andamento sempre più negativo del mercato ha impresso un'accelerazione ai tempi. Sembra che la raccolta pubblicitaria a gennaio abbia segnato un meno 10%, comunque meglio del meno 20% registrato da Mediaset. Se da una parte risulta evidente che il mercato è in forte contrazione dall'altra non tutti sono convinti che il piano di Scott Jovane sia la medicina giusta e soprattutto che il manager sia in grado di realizzarlo. «Le prospettive di sviluppo del fatturato di gruppo - scrive il Cae in una nota - affidate in larghissima parte alle attività collegate al digitale, sono tutte da verificare nella loro realizzazione concreta, e ancora indeterminati

sono gli ambiti di intervento degli investimenti industriali previsti».

Anche agli occhi di alcuni azionisti, quelli più spiccatamente industriali, il piano di Scott Jovane è apparso un po' "teorico" e il suo modo di procedere in azienda troppo lento. Le incertezze sono tali che nelle prossime riunioni del cda alcuni consiglieri potrebbero mettere sul piatto il tema della concentrazione dell'azienda nelle aree dove è più forte. In pratica qualcuno vorrebbe considerare la vendita delle attività in Spagna, quell'Unedisa che nel 2007 è costata più di un miliardo di euro e ha fatto esplodere l'indebitamento.

Le incertezze sul piano di Scott Jovane gettano ombre anche sulla ricapitalizzazione prevista ma non ancora decisa nell'ammontare. E sulla ristrutturazione dell'indebitamento bancario che a settembre scorso ammontava a

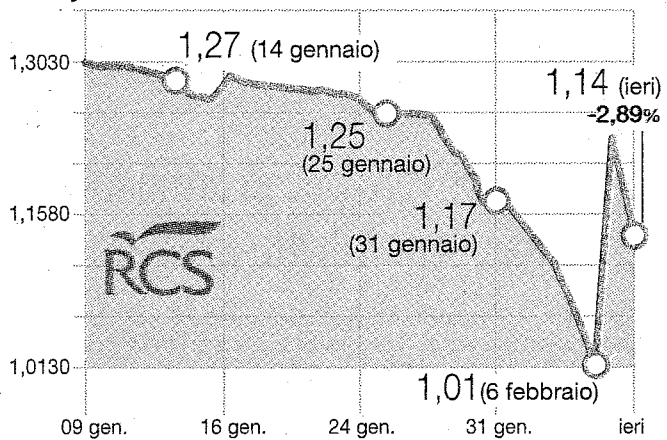
875 milioni. Il giro di tavolo operato dall'advisor Credit Suisse tra i vari azionisti a gennaio non ha portato numeri precisi. Il primo azionista Giuseppe Rotelli, che era sempre stato favorevole a un aumento di capitale il più ampio possibile, ora sembra stia frenando. Mediobanca e Fiat non vogliono certo svenarsi, Pesenti vuole limitare l'esborso al minimo, Bazoli deve affrontare il suo rinnovo al vertice di Intesa Sanpaolo che non appare più così scontato, mentre Della Valle seguirà l'aumento oborto collo essendo ormai fuori dal cda. Insomma una situazione a dir poco disallineata che non sarà facile comporre. Intanto i giornalisti del *Corriere*, riuniti in assemblea ieri pomeriggio, hanno deciso di essere in edicola oggi con un comunicato che partirà dalla prima pagina e hanno affidato al cdr un pacchetto di 10 giorni di sciopero.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Per dieci testate è prevista la vendita o la chiusura: dall'Europeo a Novella 2000**

**Incertezze sull'aumento di capitale e sulla ristrutturazione dell'indebitamento**

### Rcs, un mese difficile in Borsa



### Cambio di sede



**VIA SOLFERINO**  
Il palazzo di via Solferino 28 a Milano è la sede del *Corriere della Sera* da oltre un secolo e della *Gazzetta dello Sport*



**VIA RIZZOLI**  
*Corriere e Gazzetta* si sposteranno nella sede Rcs di via Rizzoli, nel quartiere periferico di Crescenzago





**LA PROTESTA**  
Il presidio dei  
giornalisti Rcs  
in via Solferino 28

FOTO: FOTOGRAMMA